

DOPPIOZERO

L'afrofuturismo di Nnedi Okorafor

Angelo Orlando Meloni

13 Febbraio 2021

Nnedi Okorafor è una scrittrice nigeriano-americana, classe 1974, nativa di Cincinnati e figlia di genitori nigeriani fuggiti negli USA alla fine degli anni Sessanta, a causa della guerra civile tristemente famosa per il genocidio del Biafra. La sua carriera di scrittrice comincia per il XXI secolo ed è costellata di successi, a partire dal premio Wole Soyinka per la letteratura in Africa conseguito nel 2008, a cui sono seguiti: World Fantasy Award nel 2011, Hugo nel 2016, Nebula nel 2016, Locus nel 2018 e Eisner nel 2020. Infine eccola tradotta in Italia: *Laguna* per Zona42, *Chi teme la morte*, *la profezia di Onye* per Gargoyle e *Binti* per Mondadori, a cui si aggiunge i racconti contenuti nell'antologia *Le visionarie* (Nero editions), curata da Ann e Jeff VanderMeer, e nello speciale "Storie" di *Internazionale*, n. 1339, dedicato alla fantascienza contemporanea. Fantascienza, quindi, quella di Nnedi Okorafor, o, meglio, *afrofuturismo*. Ed è lei stessa in una TED Talks a illustrarci la differenza tra la science-fiction tradizionale e questa sua nuova incarnazione attraverso l'analogia tra l'intelligenza umana e quella del polpo: nel grande albero dell'evoluzione i polpi e gli umani si sono separati prestissimo e quindi la loro intelligenza per quanto li accomuni ha fondamenta distinte, scritte nel passato remoto del nostro pianeta.

E se la fantascienza, sempre secondo l'autrice, con le sue domande sulla vita, l'universo e tutto quanto (per citare, con rispetto e devozione, il grande Douglas Adams) si pone spesso come una forma di scrittura politica estremamente efficace, non tutta la fantascienza ha le stesse basi, che, sempre secondo Nnedi Okorafor, sono occidentali, maschili e "bianche". Diverso il caso della sua saga dedicata al personaggio di Binti, invece, in cui ci si muove a partire da cosmologie, cultura e spiritualità africane che si sono fuse con la tecnologia e i suoi derivati letterari fino a creare un universo narrativo originale, un universo afrofuturista (termine coniato già nel 1993 dal critico e scrittore Marc Dery). Si può quindi parlare di un'appropriazione degli scenari *sci-fi* da parte della cultura afroamericana, in cui agli sbocchi pessimisti di certa narrativa fantascientifica si sostituiscono futuri in cui scienza e tecnica si mischiano con la cultura afroamericana per immaginare mondi alternativi non necessariamente peggiori del mondo reale.



Binti Ã¨ uscito in Italia nel 2019, con traduzione di Benedetta Tavani, e raccoglie in un'unica pubblicazione le tre novelle, piÃ¹ un racconto, che Nnedi Okorafor ha dedicato a partire dal 2015 all'omonimo personaggio: âBintiâ, âBinti: fuoco sacroâ, âBinti: ritorno a casaâ e âBinti: la maschera della morteâ. Un'opera che al netto di qualche forzatura si fa apprezzare sia per la forza del personaggio sia per il tema di fondo, una sorta di riflessione post-colonialista sui rapporti tra oppressi e oppressori. Oscillando tra la fantascienza âper adultiâ, il romanzo di formazione e la young adult, lâafrofuturismo di Nnedi Okorafor trova cosÃ¬ la sua vera forza nell'ambientazione e negli argomenti trattati, per la speculazione visionaria sul futuro remoto dell'umanitÃ all'insegna della convivenza (problematica) tra culture diverse; e lo fa attraverso il racconto in prima persona di una ragazza poco piÃ¹ che adolescente, ma con problemi molto piÃ¹ che adolescenziali. *Binti* Ã¨ un'eroina in bilico tra successo e fallimento, dalla vita estremamente complicata, tanto che lâotjize con cui si cosparge il corpo, una mistura di pigmenti usata per proteggere lâepidermide, nella narrazione si carica di significati simbolici che stanno a segnare la sua connessione con le radici ancestrali, pur nel distacco e persino nella mutazione a cui andrÃ incontro.

Dalla sua la giovane Binti vanta un'intelligenza superiore, un incredibile talento matematico-mistico, ma si porta appresso anche un marchio da *freak* per aver violato tabÃ¹ su tabÃ¹ ed essersi persino mescolata con gli alieni. OscillerÃ cosÃ¬ per tutto il libro tra le ultime e le prime posizioni della classifica, cambiando punto di vista e prospettiva in quella che Ã¨ anche un'odissea (spaziale) dell'identitÃ . Un concetto, quello dell'identitÃ , di cui sarebbe necessario ripulire lâimmagine prima che il pianeta deragli del tutto in questa sua enfasi da lite condominiale il cui destino apocalittico sembra inevitabile, se non cambieremo la rotta in tempo. Questo, almeno, Ã¨ quello che sembra suggerirci lâautrice.



Binti Ã una ragazza di etnia himba, popolazione africana che esiste davvero ed Ã imparentata con i namibiani herero, che furono le vittime di uno sterminio perpetrato dalle autoritÃ coloniali tedesche allâinizio del Novecento. Ma nella finzione romanzesca di Nnedi Okorafor, ambientata in un futuro cosÃ remoto da essere diventato, mi si perdoni il paradosso, ancestrale, quasi magico, gli himba sono sottomessi ai superbi kuosh, una civiltÃ inventata dallâautrice che, come dice la stessa Nnedi Okorafor in un suo [tweet](#), non rappresenta i colonizzatori europei. Comunque sia e chiunque siano gli âinfiammabiliâ• kuosh, gli

himba per certi versi non sono da meno degli oppressori e hanno anche loro una trib  di ultimi con cui rifarsi, nomadi che possono guardare dall'alto in basso e di cui   meglio non fidarsi.



La gerarchia delle etnie, delle nazioni e delle specie senzienti e odianti si riproduce inoltre su scala interstellare, cosicch  quando Binti va a studiare alla Oomze, la pi  prestigiosa universit  dell'universo, incontra una razza di meduse spaziali anch'esse superbe e vendicative, in lotta con i kuosh per motivi cos  vecchi da essersene persa la memoria. Man mano che la storia di Binti va avanti e la vediamo alle prese con gli alieni (nel primo e pi  bel romanzo della serie), poi con l'universit  multietnica in cui lei stessa sar  contemporaneamente studentessa eroina e studentessa emarginata, quindi sulla Terra alle prese con la sua famiglia e gli odi etnici, Binti perder  un pezzo della sua identit  e acquister  in cambio qualcosa di nuovo. E se attorno a lei gli himba si mettono al riparo da quei kuosh che a loro volta odiano le meduse (ben ricambiati, per altro), e tutti si tengono alla larga dai nomadi, e vanno a complicarsi l'esistenza fino a che l'unica parola possibile sar  diventata la parola "guerra", in noi che leggiamo questa saga ambiziosa permane la sensazione che nel mondo contemporaneo la diffidenza, l'odio e i muri tra persone, culture e nazioni continuino a essere eretti senza che nessuna Binti, per quanto dotata ed empatica, potr  mai armonizzare le nostre teste matte.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



«Preparatevi
a innamorarvi
di Binti.»
Neil Gaiman

NNEDI OKORAFOR

BINTI

INTRODUZIONE DI N. K. JEMISIN

VINCITORE DEI PREMI HUGO E NEBULA